Quotidiano / Anno LIV / N. 33 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

AI LETTORI

A causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici, impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, anche oggi « l'Unità » è costretta a uscire con numero di pagine e notiziario ridotti e senza una parte delle cronache locali.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 6 febbraio 1977 / L. 150

Un documento della FGCI: l'apporto dei giovani per isolare la violenza

A pag. 4

Le modifiche necessarie saranno proposte in Parlamento

Critiche alle misure del governo sulla fiscalizzazione e sull'IVA

Netto dissenso dei sindacati sulla norma che intacca il meccanismo della scala mobile – Dichiarazioni di Lama – Un discorso di Andreotti – Il PRI « non approva » la politica economica governativa

Indirizzi sbagliati

L'AUTOREVOLE, progressista, illuminato *Corriere della sera* ha pubblicato ieri ben due articoli in prima pagina per dimostrare che l'unica cosa da fare è dare addosso — ancora e sempre — alla scala mobile. Un articolo è per la penna, abbastanza inattesa per una bisogna del genere, di Leo Valiani; l'altro è per la penna, del tutto consueta invece, di Carlo Donat Cattin. Se il quotidiano più grosso e influente dedica metà della propria facciata a sostenere che chi deve pagare sono — ancora e sempre — soltanto i lavoratori, vuol dire che qualcuno si sta preoccupando, e anche seriamente. Vuol dire che la lotta è e sarà aspra, e che tutta la campagna volta a dimostrare che « l'accordo tra sindacati e Confindustria è insufficiente » ha uno scopo preciso: tentare di impedire che le misure di prelievo incidano in altre direzioni, colpiscano altri ceti e altri strati, secondo principi di equa ripartizione dei sacrifici.

Non è forse questo il motivo dell'effervescenza inquieta da cui sono stati pervasi settori importanti della Democrazia cristiana nella scorsa settimana? Ma non sono stati, per converso, del tutto espliciti i dirigenti confederali, quando hanno detto chiaro che il movimento sindacale aveva dato, con l'accordo, ampia prova del proprio senso di responsabilità, e che oltre non si poteva andare?

Recepiti i termini dell'intesa, e ascoltati pareri e proposte dei partiti nel « vertice » di giovedì, stava al ministero decidere come procedere. Abbiamo già detto ieri, e ribadiamo oggi, che alcuni dei provvedimenti varati dal consiglio dei ministri suscitano in noi riserve e preoccupazioni. Ci riferiamo in particolare all'ampiezza della fiscalizzazione degli oneri sociali (1400 miliardi), alla decisione di ricorrere in larghissima misura a incrementi dell'IVA per far fronte a questo nuovo pesante aggravio del bilancio statale, e all'intenzione di « sterilizzare » — a partire da maggio — la scala mobile per quel che concerne appunto l'aumento delle aliquote IVA.

SUL SENSO e sul valore da dare al « vertice » interpartitico siamo stati — ci sembra — assai precisi: prima, durante e dopo. Non si trattava né di presentare *ultimatum* né tampoco di « dare via libera » al governo con consensi preventivi. Abbiamo avanzato le nostre proposte, che conservano in pieno la loro validità, altri hanno avanzato le loro. Toccava al governo, nella sua autonomia, tenerne conto. In parte lo ha fatto, in parte no. Abbiamo a nostra volta, come è ovvio, piena libertà di critica e agiremo al momento opportuno in Parlamento secondo quelli che a noi sembrano gli interessi reali del Paese, della ripresa economica, della fuoriuscita in positivo dalla crisi. Restano comunque aperti gli interrogativi sui comportamenti di alcuni esponenti della compagine ministeriale e sulle difformità tra le intenzioni preannunciate e le conclusioni cui si è giunti. Nel « vertice » era emersa la comune coscienza della impossibilità di intervenire sulla scala mobile al di là dell'accordo concluso tra le parti sociali. E' ben fondata l'ipotesi che forti pressioni abbiano continuato a esercitarsi, da parte di ambienti interni ed esterni alla DC e da parte di qualche ministro, per aggirare l'ostacolo: lo si è fatto con norme le quali, più che per il loro peso quantitativo, vanno valutate per il loro significato politico, per la direzione in cui muovono.

ERA ed è pienamente possibile — abbiamo dato tutte le necessarie indicazioni in proposito — non procedere a una immediata fiscalizzazione, ma attuare uno sgravio transitorio per le imprese, da riassorbire successivamente in una più meditata e meglio finanziata operazione di trasferimento degli oneri sociali. Era soprattutto indispensabile, ma su questa strada il governo non si è messo, o per lo meno non si è ancora messo, cominciare a prendere provvedimenti di contenimento del complessivo deficit pubblico. Non si ripeterà mai abbastanza che individuare le cause dell'inflazione esclusivamente nel costo del lavoro, senza volgere l'attenzione alla potente spinta inflazionistica proveniente dal disordine (più ancora che dalle dimensioni) della pubblica spesa, dalla giungla degli sperperi, dei parassitismi, dei privilegi, significa seguire una linea errata e priva di efficacia. Così come è contraddittorio continuare a puntare sulla « comoda » soluzione dell'inasprimento delle imposte indirette, con tutte le conseguenze che ciò ha sulla corsa dei prezzi, anziché puntare su una effettiva, profonda e durevole trasformazione della struttura delle entrate, partendo da una ben più intensa e mordente lotta alle evasioni fiscali e alle evasioni contributive.

Manca tuttora, infine, un concreto orientamento sul terreno decisivo delle finalità del prelievo: cioè sugli indirizzi degli investimenti e di ciò che si intende fare per avviare, su binari differenti dal passato, un rilancio dello sviluppo. E' il punto sul quale le organizzazioni sindacali giustamente insistono, dichiarando la propria insoddisfazione. La dimostrazione della drammaticità della situazione è venuta, proprio in questi giorni, anche dalla conferenza ufficiale sul lavoro giovanile. Il nostro paese rischia di trovarsi, nel giro di pochi anni, con due milioni di giovani disoccupati: ed è allarmante aver udito riecheggiare uno *slogan* che fu già adoperato da Alcide De Gasperi negli anni del dopoguerra, « studiate le lingue e andate all'estero ».

Quando affermiamo che occorre cogliere l'occasione della crisi attuale per mutare nel profondo l'assetto e il funzionamento della società italiana, ci muoviamo appunto per mutare questa prospettiva. Sia le risorse del Paese sia i prestiti esteri cui si intende far ricorso debbono essere razionalmente programmati per dare sicurezza di occupazione e per superare gli antichi e i recenti squilibri. Sappiamo bene che ci sarà da battersi duramente per raggiungere questi obiettivi: le vicende di questi giorni lo confermano. E' una lotta su un terreno avanzato, che il movimento dei lavoratori e le giovani generazioni devono saper affrontare con la maturità e la consapevolezza di cui sono capaci

Luca Pavolini

Una dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione sulle ultime decisioni del governo.

Come già abbiamo detto, e come da parte di tutti si è riconosciuto, nel « vertice » di giovedì non c'era da dare e non si è data « via libera » a un provvedimento governativo per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Nel quadro di una discussione che è stata molto più ampia e che ha avuto nel complesso una impronta positiva, noi comunisti abbiamo espresso riserve e preoccupazioni per quel che riguarda la adozione immediata di un provvedimento di fiscalizzazione: riserve e preoccupazioni che ribadiamo di fronte all'ampio aumento dell'IVA disposto dal governo, e che dobbiamo ribadire nonostante le dichiarazioni rassicuranti di qualche ministro a proposito dell'effetto inflazionistico di tale aumento. In quanto alla « sterilizzazione » del congegno della scala mobile, a partire da maggio, relativamente all'aumento delle aliquote IVA ora deciso, i ministri intervenuti al vertice non avevano fatto alcun cenno a tale eventualità, non sappiamo se per reticenza o per ignoranza delle intenzioni dei loro colleghi. Il governo ha deliberato la « sterilizzazione » in piena autonomia dai partiti, visto che nessuno dei partecipanti al « vertice » aveva avanzato una proposta in quel senso. Esprimiamo sin d'ora dissenso per il comportamento del governo e ci riserviamo, anche noi in piena autonomia, di definire il nostro voto in Parlamento.

Gli ultimi provvedimenti del governo sono ora sottoposti al vaglio delle valutazioni e dei commenti. Le riserve e le critiche sono molte, e anche di vario genere, mentre scarseggiano le difese argomentate dell'operato del Consiglio dei ministri proprio da parte dei responsabili dei dicasteri economici (ed anche — occorre aggiungere — da parte della Democrazia cristiana). Soltanto Andreotti ha affrontato questi temi con un discorso pronunciato a Reggio Emilia, anche se ha evitato di pronunciarsi sui punti più controversi. Le decisioni governative si prestano — non per una — a un giudizio di merito, del provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali; agli aumenti dell'IVA e dei combustibili. Un punto importante e delicato, anche in linea di principio, è però quello della « sterilizzazione » o « neutralizzazione » del meccanismo della scala mobile a partire da maggio per quanto riguarda l'incidenza dell'IVA sulla dinamica dei prezzi. E' questo senza dubbio l'aspetto più discusso delle decisioni di venerdì sera. I sindacati — con i primi loro commenti — respingono la soluzione che è stata adottata. Le forze politiche (e anzitutto i comunisti, con una dichiarazione di Giorgio Napolitano) rilevano che questa alternativa non venne neppure affacciata nel corso della riunione di « vertice » di giovedì scorso alla quale presero parte i partiti della « non sfiducia » e i rappresentanti del governo.

Rilevante, certo, è il modo come si sono mossi i sindacati. Vi è stata in questo caso prontezza di reazioni e sostanziale convergenza. Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha dichiarato:

« Penso — ha detto — che un giudizio approfondito sarà espresso dalla Federazione unitaria sulla base di una analisi particolareggiata in questo momento impossibile. Ma voglio dire fin d'ora che un punto dei provvedimenti è certamente da rifiutare: l'eliminazione dal calcolo della scala mobile degli incrementi dell'indice derivanti dagli aumenti dell'IVA.

« In sostanza con una tale misura si inciderebbe profondamente sul meccanismo frenandone il funzionamento in presenza di variazioni del costo della vita. Non mi risulta che l'incontro tra i partiti di giovedì scorso abbia affrontato questo problema e tanto meno che una proposta del genere, già avanzata e respinta in passato, abbia avuto l'avallo delle forze politiche. In ogni caso non l'ha a

c. f.

(Segue in penultima)

Al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana

Incalzato dalle prove Freda ancora una volta cerca di prendere tempo

Messo alle corde dalle contestazioni dei giudici ieri il neonazista ha chiesto la lettura in aula di tutti i verbali dell'istruttoria per un dibattimento « al rallentatore » - Una manovra che dimostra la sua paura dietro l'arroganza ostentata - Le scadenze decisive dopo una settimana di pausa

Dal nostro inviato

CATANZARO, 5.

Messo alle corde dalle contestazioni di ieri, oggi Freda ha fatto parlare il suo difensore per imporre una nuova pausa al dibattimento. Il processo che, già con le settimane alterne di udienze e di riposo, procede a singhiozzo, continuerà con un ritmo ancor più lento: accusato il colpo delle sue non risposte alle domande chiave di ieri, Freda ha fatto chiedere dal suo avvocato che vengano preventivamente letti tutti i verbali e le trascrizioni degli interrogatori registrati in istruttoria (qualcosa come 10 mila pagine). Pena, ha detto, la nullità di quanto finora dichiarato in aula. La Corte ha consentito e l'interrogatorio è già iniziato secondo questi nuovi criteri dilatori.

Ma quali risultati intende ottenere il cartolinesco profeta della razza pura? Gli interrogatori subiti nei giorni scorsi hanno già messo in evidenza la corposità dell'accusa e la fragilità della sua linea difensiva. Non sarà certo questa nuova lungaggine imposta al dibattimento che rafforzerà la sua posizione. Del resto anche oggi, alla fine della lettura dei verbale di quel interrogatorio reso in istruttoria, le domande delle varie parti sono tornate a provare sull'imputato.

Siamo così giunti alla terza giornata dell'interrogatorio di Freda. Il legale del neonazista padovano ha definito « domandine » quelle del presidente e ha cercato, in qualche modo, di risollevare la posizione del suo assistito. Ma queste « domandine » riguardavano il giorno stesso della strage di piazza Fontana, e per il 12 dicembre del 1969 Freda non ha saputo fornire un alibi attendibile. Si riferivano al fantomatico capitano Hamid, cui sarebbero stati consegnati i timer, e Freda non ha saputo far uscire dalle nebbie questo personaggio chiaramente inventato da una mente scarsamente provvista di immaginazione. La cosa, invece, che è risultata chiarissima è che i timer usati per gli attentati sono stati acquistati a Padova e a Bologna da Freda. Da questa accusa che lo inchioda, Freda non è riuscito a liberarsi. Da qui i tentativi di svicolare, facendo uso di tutti gli artifici processuali possibili per bloccare il processo o per lo meno per ritardare il più a lungo possibile la sua conclusione.

Questa settimana di lavori, come si ricorderà, era iniziata con la notizia dello arresto a Madrid di Marco Pozzan, l'altro imputato che, assieme a Freda, Ventura e Giannettini, è stato rinviato a giudizio per strage. Pozzan, che dovrà essere tradotto a Catanzaro, è depositario di importanti segreti. In ogni caso, quando sarà di fronte alla Corte d'Assise che lo deve giudicare, dovrà pur confermare ciò che già ha ammesso di fronte ai magistrati di Treviso. Dovrà parlare, ad esempio, della famosa riunione del 18 aprile 1969, che si tenne a Padova.

Freda, con l'abituale spavalderia, ha detto ieri che questa riunione non c'è stata. Ma le cose stanno in modo diverso. Anche Ventura, che sarà interrogato fra una diecina di giorni, ha ammesso che la riunione c'è stata. Come se ci avesse Freda di fronte alle prove che già lo schiacciano?

Già in quest'ultimi giorni la paura affiora dietro la sua arroganza. Il suo pallido da eroda fumetto abilmente costruito — anche — da certa stampa durante la sua detenzione, i suoi scatti pigliosi, le sue occhiate roteanti, la sua posizione eternamente eretta (non si è mai seduto durante le udienze) non incantano nessuno. Per lui e per gli altri imputati la resa dei conti si avvicina. Il suo legale ha già anticipato la memoria difensiva che presenterà alla Corte e che dovrebbe essere destinata, mente meno, a « distruggere » le accuse formulate dal giudice D'Ambrosio a proposito dei timer. Ma si tratta sicuramente soltanto di aria fritta. Se avessero avuto elementi validi, i difensori di Freda

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Conclusa a Roma la conferenza organizzata dal governo e dai movimenti democratici

Alle donne il triste primato della disoccupazione giovanile

Sono il 60 per cento - Necessaria una svolta nella politica economica per garantire un lavoro alle nuove generazioni - Come migliorare le proposte del governo - Gli interventi dei compagni Napolitano, Massimo D'Alema e Garavini

La conferenza nazionale sull'occupazione giovanile ha avuto il suo momento di maggiore interesse proprio nella giornata conclusiva di ieri, quando in assemblea plenaria sono intervenuti i massimi dirigenti dei movimenti giovanili democratici e numerosi esponenti politici dei partiti dell'arco costituzionale. Il dibattito si è quindi sollevato dall'esame puro e semplice delle diverse proposte di legge presentate in Parlamento in tema di occupazione giovanile, per investire il problema della prospettiva, delle scelte di fondo che occorre operare per far fronte davvero a questo problema.

Certamente — come ha detto nel suo intervento il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI — non ci si poteva attendere da questa conferenza soluzioni definitive: è stata però una importante occasione di confronto tra le forze politiche. La conferenza ha poi avuto il merito di porre il problema della disoccupazione di una vasta fascia di giovani: anche diplomati o laureati al centro dell'attenzione del Paese, e di indicare che misure urgenti vanno assunte, se non si vuol mettere in pericolo le stesse istituzioni democratiche del Paese. Importante — ha detto ancora D'Alema — è che i giovani e le organizzazioni giovanili democratiche non considerino ora chiuso il capitolo, con la fine di questa conferenza, ma che al contrario di qui partano una pressione e una mobilitazione unitaria e di massa dei giovani, in stretto rapporto con il movimento sindacale e operaio per imporre che dal prossimo dibattito parlamentare escano misure positive in favore dei giovani disoccupati, nel quadro di più generali scelte di sviluppo del Paese.

Il provvedimento disposto dal governo e depositato alla fine di novembre al Senato è stato sottoposto a severe critiche da più parti; ma spesso queste critiche si sono fermate alla lettera della proposta di legge, senza salire in discorso più generale in cui inserire misure straordinarie in favore dei giovani disoccupati. Per contro, ha aggiunto il segretario della FGCI, nel dibattito si è avvertita la povertà della proposta politica del governo che ha lasciato intravvedere il rischio di una azione frammentaria e quindi inefficace.

Dal prossimo dibattito parlamentare — ha concluso il compagno D'Alema — noi speriamo che il provvedimento esca notevolmente modificato, molto dipenderà dalla crescita di un forte movimen

Dario Venegoni

(Segue in penultima)

❑ Assemblee negli atenei per una vera riforma

Si estende la lotta nelle università per sollecitare una vera riforma. Riunioni e dibattiti per denunciare la inadeguatezza dei provvedimenti annunciati da Malfatti. Necessario un dibattito parlamentare.

A PAGINA 2

❑ Fare il sindaco a Napoli

A colloquio con il compagno Maurizio Valenzi: come si cerca di fronteggiare l'emergenza in una città che conta 150 mila disoccupati e ha un reddito pro capite che è meno della metà di quello di Milano. Il bilancio del 1977 prevede una netta riduzione del disavanzo.

A PAGINA 3

❑ Da Lugano dirige l'industria del crimine

Ettore Cucchellero da 20 anni dirige da Lugano l'industria del crimine grazie a potenti protezioni politiche. Un altissimo funzionario del Canton Ticino ha sempre rinnovato il permesso di soggiorno al « boss dei boss ».

A PAGINA 5

❑ Prepotere dc paralizza le nomine nelle banche

Significative ammissioni dell'on. Pisanu. Gli episodi di Palermo e Torino. Bisogna attuare il metodo della terna di esperti. Gli istituti di credito hanno molta liquidità, ma come lo stanno impiegando? Dichiarazioni di Di Giulio, M. Russo e Manghetti.

A PAGINA 6

❑ Aperto in Mozambico il congresso del Frelimo

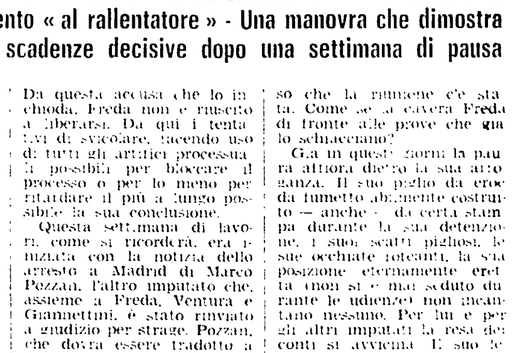
Il movimento di liberazione del Mozambico trasformato in partito marxista-leninista. Elezioni entro l'anno. Non allineamento, lotta contro la « borghesia burocratica » e per la cooperazione, sono i temi al centro del dibattito.

A PAGINA 11

❑ In Cina attacco di Bandiera Rossa ai « 4 »

L'organo teorico del PCC afferma che la lotta ai « quattro » è compito centrale per il 1977 in Cina e invita a non sottovalutare l'influenza degli ex dirigenti destituiti.

A PAGINA 11



LIBERATA LA RAPITA ARRESTATI I RAPITORI

Vincenza Gralli, la ventenne rapita lunedì a Corato, in Puglia, è stata liberata ieri. Nel giro di poche ore polizia e carabinieri sono riusciti ad arrestare i suoi rapitori e a recuperare buona parte del riscatto. NELLA FOTO la ragazza appena liberata.

A PAGINA 5

OGGI

morale

ABBIAMO appreso la sera dal telegiornale e, stamattina dal giornale, che a causa di un corto circuito è divampato un incendio sul palcoscenico della Scala di Milano. Potrà derivarne un immane disastro, ma è, tempestivo intervento dei tecnici che stavano lavorando sul palcoscenico — ha scritto il « Corriere della Sera » — ne hanno limitato la portata. Il fuoco è stato spento, antincendio hanno evitato che le fiamme si propagassero alle sovrastanti infiammabili scenografie ». Così si può parlare, in definitiva, di un danno relativamente modesto e facilmente riparabile, tanto che, annullata la « Norma », ultima rappresentazione dell'opera bellissima in questa per la serata, sarà sera, sabato, il teatro ha preso a funzionare con la prima di « Mosè a Aronne » di Schönberg.

Vorremmo per prima cosa esprimere la nostra gioia per la sventura che, grazie all'abnegazione e alla bravura e alla prontezza del personale interno ed esterno intervenuto, si è potuta evitare, ma affermare insieme la nostra contrarietà per un particolare che abbiamo appreso venerdì sera dal telegiornale, secondo cui la rappresentazione della « Norma », sospesa, era destinata ai lavoratori e nessun giornale ieri (a meno che non ci sia sfuggito) ha pubblicato che questa è stata una serata popolare, in sostituzione di quella non avvenuta soppressa, o stata prevista e si intenda mettere in programma. Ci vorrebbe proprio l'orso, insomma alla notizia, consolante, della immediata ripresa delle rappresentazioni indicate dal cartellone, anche un'altra notizia che non abbiamo visto e per la quale sarebbero bastate due righe, la notizia che, salvo stabilire i tempi e i modi, i lavoratori non avrebbero perduto la serata alla Scala dedicata a loro.

Questa volta nessuno ne ha colpa, d'accordo. I corti circuiti sono incidenti che si verificano quando si verificano, come i temporali. Ma vorrete ammettere con noi che gli operai non hanno fortuna neppure in quei rari, rarissimi piaceri che vengono loro destinati. Eppure se c'è una classe, o, se preferite chiamarla così, una categoria che avrebbe diritto, oggi, a una qualche distrazione, essa è quella dei lavoratori, che tutti sfruttano da ogni parte. Luce e ce una serata alla Scala con le poltrone a 110.000 lire l'una e tutto va liscio come l'olio e ridente come la primavera, poi viene una sera per la povera gente ed eccoti il corto circuito che capita lì a rovinare tutto. Morale: anche la tecnica dimostra che questo è un mondo di tutto, ma tutto, da rifare.

Fortebraccio

Intervista di Sylos Labini all'« Unità »

Secondo il prof. Sylos Labini, che ha rilasciato una intervista al nostro giornale, per ora dal dilemma inflazione deflazione non si esce e la spesa pubblica oltre un certo limite è incomprimibile. « Il governo — è questo il parere del noto economista — è troppo debole ».

A PAGINA 2

A Roma « vigilantes » e poliziotti a caccia di un'auto con tre giovani a bordo

Su un folle inseguimento a colpi di pistola

Due figuri (poi s'è scoperto che erano fascisti), pistole in tasca e strane tessere d'una « polizia privata » nel portafogli si son messi a dar la caccia di notte a Roma a « individui sospetti », come si dice in gergo. Abbordano un'auto, la stringono contro un muro, poi comincia uno strano inseguimento folle per le strade deserte della capitale.

A pochi metri dalla questura, arringano tre agenti in borghese e li trascinano all'inseguimento dei tre giovani automobilisti. E qui l'assurdo nell'assurdo: gli agenti, quelli veri, obbediscono con uno zelo degno di miglior causa: dai finestrini dell'auto inseguitrice si mettono a sparare all'impazzata. Impazzata è il termine giusto dal momento che folle era l'ordine, incredibile chi lo dava, irresponsabile chi lo eseguiva senza nemmeno chiedersi da chi lo riceveva. Solo per una fortunata circostanza non ci sono stati feriti o peggio.

Un caso singolare o dobbiamo credere che sia costume normale di agenti di polizia e ricevere ordini in borghese, su auto fantasma, con tre chiunque? Preferiamo pensare a un malinteso, alla base del quale però restano casi e personaggi con precisi connotati: gente che si sente autorizzata a dar scacco e « stanare » l'uomo, a sparare, a far sparare. Ognuno che dovrebbero essere preparati ad affrontare con nervi saldi qualsiasi eventualità e che invece dimostrano tutto il contrario. Bastava che sull'auto inseguita ci fosse sia pure un onesto cittadino, ma un tipo dalla pistola facile, perché egli a sua volta si sentisse autorizzato a rispondere al fuoco, magari per « legittima difesa putativa ».

Poche ore prima che le strade romane del centro fossero teatro di una simile pericolosa sceneggiata, in tutt'altra situazione, sgombri quali dovessero essere d'ogni suggestione emotiva, in un ordinatissimo consesso di magistrati e cittadini democratici, era stato pronunciato il verdetto che ha mandato completamente assolto, appunto per « legittima difesa putativa », l'ucciso del calciatore Re Cecconi. Non vogliamo mettere i due episodi in diretta connessione: ci mancherebbe altro. Ma è anche vero che entrambi sono il risultato di equilibri spezzati, il prodotto di tensioni e di insicurezze sulle quali si possono innestare, se incoraggiate, perfino violente provocazioni. E che comunque creano un pericolo permanente anche per tutti coloro che a questa logica pericolosa si sottraggono in ogni modo, in ogni momento, con tutta la forza pacifica che la ragione detta.

Commentando la sentenza che ha assolto l'orefice, rittima virente anch'egli di questa logica, il senatore Branca ha detto, testualmente: « E' ciò che la gente vuole ». Ci si può pensare udendo gli applausi risuonati. Vuole sera in aula o molte telefonate raccolte per la strada. Ma anche questo è segno di un risentimento, di una tensione che si sottrae a ogni ragionevole ed equa. La gente non vuol pagare né far pagare con la vita un gesto sproporzionato, o una parola non appropriata.

E' la paura, l'esasperazione, la sensazione di non essere difesi a sufficienza che generano volontà di giustizia sommaria, una giustizia che nessun consesso civile ammette se vuol sopravvivere in pace e democrazia anche a tempi difficili.

Luca Pavolini

LE NOTIZIE SULLA CACCIA DATA DA « VIGILANTES » E POLIZIOTTI ALL'AUTO CON I GIOVANI A BORDO

A PAGINA 4